

«Non siamo moderati»



Auguri con insulti da Grillo: «Spazzeremo via la politica»

● Il messaggio video del comico accanto all'albero di Natale, condito dalle solite minacce

TONI JOP

Nonostante il clima, invernale, eccoci in pieno clima balneare. Pare che sia scatenata la gara per il miglior bagnino delle nostre spiagge nazionali. Al grido di «io ti salverò», ogni candidato si premura di mostrarci quanto siamo caduti in basso e come sia lui il solo in grado di toglierci dall'acqua alla gola. In questa corsa che si arricchisce di ottimi interpreti di ora in ora, Grillo è quello con lo stile più hard, con il vocabolario più citazionista - e quindi in the mood - con gli scenari più avvincenti.

CIARPAME

Dopo aver schiaffettato Ingroia che aveva avuto la malaugurata idea di aprire al Movimento Cinque Stelle, Grillo si è tuffato in un grazioso messaggio video agli italiani, tipo presidente della Repubblica a reti unificate, per salutare l'anno nuovo che è già tra noi. Lavora su moduli strappati alla cronaca, con buon tempismo a volte. Gli interessa, dopo tutto, ribadire sempre lo stesso concetto: che siamo «ciarpame» della Seconda Repubblica. potere che fin qui gli assegna un ruolo, sulla scena, perfino divertente.

Tutto quel che accade oggi in Italia, questa la sua convinzione, mira a can-

cellare la sua creatura dalla faccia della terra. Le elezioni sono state anticipate, denuncia, «per escludere il M5S» e in questo angusto canyon di morte e desolazione è stato costretto - scrive nel post a sostegno del video-messaggio - «a due massacro tour, 30 comizi in 4 giorni», una faticaccia, si capisce, che lo fa incazzare molto, almeno quanto la parcella dei suoi avvocati «che mi costano l'irridio».

Grillo parla, sembra, appollaiato su una scala di legno, pareti di legno - chalet? Curioso interno a tema alpino in casa bella vista mare genovese? - addobbo natalizio pino, palle, festoni intonati alla barba pepe-sale, ripresa cruda, un blues rappato, tipo Lars Von Trier prima maniera. Molto dolce, ottimo trampolino per avvisare: «Questi se ne devono andare. Se non sarà il Movimento Cinque Stelle con le buone, arriverà qualcuno che lo farà con le cattive». E chi sarebbe questo qualcuno? «Ci aspetta un nuovo fascismo - ammonisce - un'Alba Dorata all'italiana». Non è escluso che accada

...

«Se non saremo noi arriverà un'Alba dorata italiana con le cattive»

davvero, ma la notizia, discutibile, è che sarebbe lui l'argine a questa indesiderata deriva. Forse perché è proprio lui, ancora una volta, che legge nella nostra storia recentissima una sequenza di «truffe truffine e colpi di Stato». Non lo diceva nemmeno il Pci, così a tappeto, di fronte al governo Tambroni. Infatti, Grillo non sta parlando di ciò che accade al Paese, ma di ciò che, secondo lui, rischia di accadere ai danni del suo Movimento. Paterno e divino («Sono seguito da tutte le tv del mondo») ma da solo in un inedito doppio ruolo: in cielo e sulla croce. «Ne sentirete di ogni sul mio conto», profetizza, perché intende mettere «madrì di famiglia» al posto di «ladri e malfattori» in Parlamento.

MITO ANNI TRENTA

«Madrì di famiglia»? È un mito anni Trenta che ritorna a galla e non il primo evocato proprio da Grillo: «Ladri e malfattori» deputati e senatori: anche qui - benché la rappresentanza parlamentare abbia ospitato per davvero anche ladri e malfattori - non suona, nella sua assolutezza, nuova. Pesca di qui e di là. Come un comico che prepara il suo show. Poi, pianta lo sguardo nel cuore del grande pubblico e sentenza: «La politica è semplicità, non difficoltà». Uno slogan abbastanza terribile e verosimilmente falso. Ogni volta che qualcuno si è messo in testa di piegare la complessità della politica a quella «semplicità» priva di difficoltà il sangue è corso a fiumi. Auguri.



...

«Hanno voluto anticipare le elezioni per colpire il nostro Movimento 5 stelle»

Sembra l'Agenda di un governo tecnico

IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

LA TRASFORMAZIONE DEL PAESE PROPOSTA DAL GOVERNO MONTI È RIMASTA PERLOPIÙ SULLA CARTA. Le famose riforme strutturali sono state ben poca cosa, alcune sono state ampiamente trasformate dal Parlamento, altre si sono risolte soltanto in un annuncio. Il grande merito del governo è stato piuttosto quello di mettere in sicurezza i conti pubblici recuperando credibilità internazionale e di avere colto l'opportunità offerta dalla vittoria di Hollande per piegare la Merkel a «salvare l'euro». Un'azione fatta perlopiù di tagli e tasse che è stata riequilibrata in termini di equità principalmente grazie all'opera del Pd.

Da parte della stampa e delle forze politiche oggi a lui più vicine c'è stata una sopravvalutazione sia delle potenzialità del governo Monti sia dei suoi risultati, un atteggiamento che continua ancora oggi riguardo alla famosa Agenda. A ben guardare si tratta di un documento assai poco rivoluzionario, pieno di buone intenzioni condivisibili che porta però sotto traccia alcune idee forti tutt'altro che neutre e che presenta più di un limite sul piano operativo. Limiti che rischiano di ridurla alla caricatura che molti ne fanno: tasse, tagli, imposizioni dall'Europa, liberismo, meno diritti.

Il primo punto da osservare è che l'Agenda non fa i conti con la formazione del consenso, e sembra proporre una riedizione di un governo tecnico. Riguardo alle istituzioni si menziona di fatto solo la riforma elettorale, si dedica invece ampio spazio ai tagli dei costi della politica e alla sostituzione della concertazione con la più efficace consultazione. Ma sarebbe bene ricordare all'attuale premier come il naufragio della riforma del mercato del lavoro debba molto alla pratica di consultazioni senza valore. Anche in tema di Europa non può non sfuggire che l'Agenda Monti sia monca: invoca un mandato costituzionale per il prossimo Parlamento europeo senza prevedere un'azione politica per riempirlo di contenuti, sostiene di voler contrastare l'azione intergovernativa ma in realtà la rilancia, non c'è traccia infatti di un'azione via forze politiche europee. È chiaro che in questa prospettiva l'invocazione di una strategia europea per la crescita e l'equità rischia di rimanere un mero auspicio e che anche l'integrazione europea rischia di limitarsi a quella bancaria, economica e, in parte, fiscale. Di sicuro non politica.

Sui temi economici l'Agenda rischia davvero di ridursi a due parole d'ordine (mercato, austerità) mentre la crescita e (soprattutto) l'equità passano in secondo piano. Sulle prime il documento parla chiaro. Il risanamento delle finanze pubbliche è il secondo punto dell'Agenda, non c'è alcuna richiesta di allentamento dei vincoli a livello europeo, anche la proposta di eurobonds non è esplicitata. Secondo il documento, la politica di austerità andrebbe addirittura rafforzata per dare piena attuazione al *Fiscal compact*. Quanto al ruolo del mercato le parole sono altrettanto chiare: «Mettere al centro della politica economica la concorrenza significa lavorare per un'economia più efficiente e innovativa, migliorando la qualità della vita dei cittadini». Nessun cenno alla deregolamentazione dei mercati finanziari, che ha causato la crisi finanziaria, e all'arretramento sul fronte dei diritti sociali che le liberalizzazioni potrebbero comportare.

È sulla crescita e l'equità che l'Agenda mostra le sue lacune più profonde. Sul primo fronte le proposte sono perlopiù condivisibili, il nodo delle politiche di contesto (istruzione, giustizia, infrastrutture e pubblica amministrazione) è giustamente affrontato, ma il documento si limita a proporre la medicina della semplificazione e della trasparenza mentre, per rafforzare la capacità di governo, c'è bisogno anche di riforme istituzionali che la rendano più efficace e di reinventare la stagione della programmazione. C'è bisogno di un nuovo ruolo del pubblico e di risorse. Questa è una prospettiva che l'Agenda Monti non vuole sposare visto che afferma in modo netto che lo statalismo è sinonimo di ricerca di protezione e di rendite. Nel documento si parla in astratto di investimenti pubblici per la crescita e l'occupazione (infrastrutture e ricerca) che in un periodo di austerità rischiano di ridursi a ben poca cosa. Anche sul fronte dell'equità le parole sembrano quasi di circostanza, oltre a voler riformare di nuovo (liberalizzandolo) il mercato del lavoro si riafferma la tesi classica, secondo cui il welfare può essere riorganizzato in modo indolore eliminando gli sprechi. Anche in questo caso le parole stridono con l'effetto delle politiche del governo Monti: riduzione drastica dei fondi per il sociale, la sanità, i trasporti, l'istruzione con un peggioramento del servizio e un aggravio di spesa per il cittadino.

In conclusione, i tratti dell'Agenda Monti non sono del tutto definiti e rischiano di ridursi ad un binomio (austerità e mercato) che da solo non promette nulla di buono per il Paese. Non possiamo accontentarci del riferimento ad una non meglio definita «economia sociale di mercato» e della presunta fine della distinzione tra destra e sinistra: una vera proposta politica richiede scelte politiche per nulla neutre che non possono essere fatte passare come l'unica ricetta possibile.